

è complicato. Nel Pdl si registra la posizione critica di Benedetto Della Vedova che, oltre ad aver presentato il 29 ottobre 2008 un disegno di legge, ha più volte ribadito il suo pensiero: «Sulla necessità di un intervento legislativo in materia vi è una condivisione pressoché unanime, ma la legge dovrebbe prefiggersi di dare pieno compimento al

principio della libertà terapeutica, non di limitarlo. Insomma, serve una legge "per" non "contro" il testamento biologico, altrimenti meglio lasciare le cose come stanno».

Ma la posizione di Della Vedova non è isolata nel centrodestra: «Non faccio nomi, posso dire che ci sono molti che la pensano come me». Tra questi

sicuramente Chiara Moroni, vicepresidente della Camera, che in occasione delle dichiarazioni polemiche del governatore del Piemonte, Mercedes Bresso, ha detto: «Resto convinta del fatto che una persona dispone della propria vita e ha il diritto di decidere come vivere e anche come morire».

Le volontà ci sono, ma non sono uniche.

«Neppure la migliore legge fermerà le polemiche»

L'amara analisi del presidente onorario del Comitato di bioetica

colloquio con Francesco D'Agostino di Franco Insardà

ROMA. «Non illudiamoci, anche la migliore legge sul testamento biologico non metterà fine alle polemiche». Il professor Francesco D'Agostino, presidente onorario del Comitato nazionale di bioetica, sembra quasi rassegnato all'idea che questa battaglia sarà ancora lunga e difficile.

Professor D'Agostino, c'è bisogno di una legge sul testamento biologico?

In astratto poteva non essere necessaria, perché l'ordinamento giuridico italiano conteneva già tutte le norme utili a far prendere sul serio dichiarazioni anticipate di trattamento sanitario da parte dei medici.

E allora?

La Cassazione, con la ormai famosa sentenza sul caso Englaro, ha dilatato enormemente il concetto di testamento biologico. E ha sostenuto che si può dare prova del testamento biologico con testimonianze orali e addirittura attraverso procedure indi-

ziarie. Ma non ha fissato, dato che si tratta di una questione di un'importanza assoluta, quei rigorosi paletti che l'opinione pubblica ha il diritto di pretendere. Così un intervento del legislatore è davvero indispensabile.

Quali dovrebbero essere i punti che il legislatore dovrà regolamentare per chiudere questa vicenda?

Da un punto di vista ideologico la parola fine non verrà mai messa, perché da parte di molti fautori del testamento biologico c'è un'esplicita approvazione per una legge a favore dell'eutanasia. Umberto Veronesi è tra coloro che si stanno battendo per un testamento biologico, ma che da sempre ha sostenuto che l'eutanasia volontaria dovrebbe essere legittimata.

Il confine, quindi, tra testamento biologi-

S
S
d
E

co ed eutanasia è molto labile.

Direi proprio di sì. Per chi la pensa come Veronesi qualunque legge sarà sempre soltanto una tappa di avvicinamento alla meta finale, che è una legge come quella olandese per legalizzare definitivamente l'eutanasia.

Ieri, sul *Corriere della Sera*, Veronesi sottolineava un rischio di incostituzionalità.

Mi sembra un'affermazione sopra le righe. L'unico principio costituzionale è il rifiuto delle terapie coercitive e potremmo, addirittura, darne un'interpretazione molto restrittiva della Costituzione, che potrebbe proibire all'istituzione sanitaria di intervenire violentemente sul malato. Riconoscere, invece, il diritto a rifiutare una terapia significa interpretare in modo estensivo il divieto di terapie coercitive.

Torniamo alla legge in discussione.

Una legge saggia, giusta e coerente con il nostro ordinamento si deve muovere tra due sponde. La prima è quella già formalizzata dall'articolo 32 secondo comma della Costituzione per la quale non è possibile praticare alcuna terapia coercitiva a carico di un malato. La seconda riguarda le terapie a cui il paziente chiede di essere sottratto.

Sarà sufficiente?

La legge dovrà mettere in chiaro con estrema pedanteria che questo diritto di rifiutare le cure deve essere solo per soggetti maggiorenni, capaci di intendere e di volere, pienamente informati sugli esiti del rifiuto delle cure. E siccome queste decisioni possono essere di vita o di morte bisognerà anche che si stabilisca che non si può delegare nessuno. Come, mi dispiace per l'esempio, non è delegabile un qualunque testamento patrimoniale per il quale non si può affidare a un fiduciario la ripartizione dei miei beni.

Quindi la figura del fiduciario è importante?

Certamente. Questo specifico punto che riguarda il fiduciario dovrebbe essere calibrato con molta atten-

zione. Il fiduciario può essere nominato e sono favorevole a questa figura a condizione che operi sempre nel migliore interesse del malato, a favore della

sua vita e non possa prendere decisioni contro la vita. Bisogna distinguere tra le cure e le pratiche eutanasiche come la sospensione dell'alimentazione.

Ed è proprio questo il punto più dibattuto. Qual è la sua posizione?

Le rispondo con un esempio. Se non accetto una terapia, sia pure salvavita, muoio della malattia che non ho voluto curare. Se, invece, rifiuto l'alimentazione non muoio per una patologia, ma per inedia. Se si ritenesse legittimo sospendere l'alimentazione implicitamente farebbe entrare nel diritto italiano il principio dell'assoluta disponibilità della vita. Con conseguenze dirompenti.

Quali?

Non ci sarebbe più alcuna legittimazione per contrastare il suicidio o per intervenire per salvare la vita nei casi di tentato suicidio. In sostanza il rifiuto della terapia è legittimo, ma va tenuto accuratamente separato dal principio della disponibilità della vita. Colui che rifiuta la terapia può anche mettere a rischio mortale la propria esistenza, ma l'oggetto della sua decisione è il no a una terapia, mentre nel caso della disponibilità della vita l'oggetto della decisione è la volontà e la scelta di morire.